

MOENA

Il sindaco Kostner difende l'intervento di messa in sicurezza da 118.000 euro e chiama in causa la Società alpinisti tridentini: «Progetto conosciuto»

Il caso della tutela paesaggistica finisce in Provincia Interrogazione del consigliere Degasperri (Onda Civica): «Ci sarebbero state alternative. Ora rimuovete il diedro»

Blocco di cemento sulla Alta Via Zac

«La Sat sapeva ma non è uno scempio»

ANDREA TOMASI

MOENA - «Cemento sull'Alta Via Bepi Zac. La Sat sapeva. Noi abbiamo fatto la nostra parte per mettere in sicurezza l'intera area della ferrata. Si tratta di una zona molto frequentata. Mi risulta che sulle montagne del Trentino ci siano parecchie brutture. Sono schifezze, come certi piloni di cemento per gli impianti di risalita, ma se vogliamo far vivere la montagna, fare in modo che vengano i turisti, dobbiamo fare qualche compromesso». Parole del sindaco di Moena **Alberto Kostner**, che tira in ballo la Società alpinisti tridentini (Sat) e che pesano come il cemento fatto colare sull'Alta Via. Parliamo di un intervento di messa in sicurezza: se da un lato il blocco di cemento dovrebbe evitare cedimenti di rocce e frane, dall'altro lato c'è chi dice che si poteva agire diversamente. Quello dell'Alta Via Zac potrebbe diventare un altro caso simbolo sulla gestione del patrimonio naturale montano, un po' come è stata per anni la Val Jumela con il suo impianto di risalita contestato dal mondo ambientalista. Il dibattito è stato innescato sui social da **Pierangelo Giacomuzzi**, che ha pubblicato anche le foto. «Alta via Bepi Zac, via ferrata 2759 mt... Creste di Costabella-Passo S.Pellegrino-Moena-Dolomiti... cosa sta diventando la montagna? E la cultura di montagna? Blocchi di cemento per "consolidare" dei fantomatici torrioni di dolomia pericolanti? Dovremmo cominciare dalle Pale, passare per il Latemar e fermarci, forse in Val Montanaia... Spesa 118.000 euro, sulla sicurezza non si bada a spese, giusto, ma il come e il dove spenderli potrebbe essere la vera chiave di volta di un intervento del genere? (...) Diventerà normale tra guglie, torrioni, cenge, fessure trovare blocchi di cemento di questa portata?»



La questione è finita anche in consiglio provinciale. **Filippo Degasperri**, consigliere di Onda Civica, ha presentato un'interrogazione chiedendo al presidente **Walter Kaswalder** «quali responsabilità ha la Provincia nella questione dello sfregio all'Alta Via Bepi Zac, nota ferrata sopra passo San Pellegrino». «Lavori che all'inizio dovevano riguardare solo la sostituzione dei cordini e delle cambre. Ma adesso hanno comportato addirittura la costruzione di enormi piloni di cemento armato a sostegno delle rocce più sporgenti». Dannosi e banali, così l'ex esponente dei Cinque Stelle descrive certi interventi di messa in sicurezza della montagna trentina. «Uno sfregio in cemento armato» sin-

tetizza nel documento. «Con una spesa di circa 120 mila euro - scrive - la Sat ha provveduto a mettere in sicurezza una parte dell'Alta Via Bepi Zac sulle creste di Costabella, nella zona del Passo San Pellegrino. Per consolidare alcuni torrioni di dolomia si è scelto il cemento armato di cui si è fatto grande impiego. Il risultato, sia dal punto di vista visivo che da quello strategico, è "indicibile". Come da prassi ormai consolidata, il tutto sarebbe avvenuto senza alcuno confronto o condivisione. Soprattutto, pur esistendo molte altre soluzioni, si è scelto quella meno costosa e più banale. Tralasciando l'effetto sui frequentatori della montagna (le immagini diffuse sui social si com-

mentano da sole), rimane da capire se questa è la filosofia scelta da chi ha in gestione i sentieri trentini, nel qual caso sarebbe forse opportuno un ripensamento sull'attuale affidamento. È chiaro che se questo è l'approccio individuato per mettere in sicurezza le vie di montagna, le Dolomiti rischiano di trasformarsi in un'unica colata di cemento». Degasperri dice che ci sarebbero state alternative, più costose ma meno impattanti del cemento. Intanto sui social c'è chi posta fotografie in posa davanti a quel supporto. Non siamo ai sorrisi amari visti davanti alla nave della Costa Concordia affondata al largo dell'Isola del Giglio ma, fatte le proporzioni, fanno notare alcuni, il

principio è lo stesso. Il sindaco di Moena fa la cronistoria e ribadisce: «Noi abbiamo approvato il progetto esecutivo, ma il disegno era pubblico. Chi doveva sapere sapeva».

Il riferimento è alla Sat? «Il riferimento è a tutti quelli che oggi criticano una scelta. Immagino che la Sat sapesse. Non ho avuto contatti diretti. Il geologo a cui ci siamo affidati e con cui abbiamo parlato anche nei giorni scorsi, **Giovanni Galatà**, è anche membro della Sat». Kostner ricorda che la questione è datata. Risale al 2018, quando venne promosso «il progetto originario e il sindaco era ancora Edoardo Felicetti». «Poi noi, nell'ottobre 2020 - aggiunge - abbiamo approvato l'esecutivo. Ad un certo punto quando dei tecnici ti propongono una soluzione ti devi fidare. Quando costruisci una casa lasci fare al geometra». Dipende. A volte si discute col geometra per arrivare al risultato sperato. «Noi abbiamo creduto in quel progetto e lo abbiamo approvato. Era un intervento necessario per mettere in sicurezza la ferrata e anche il percorso sottostante». Quando parla di «compromessi necessari» a cosa si riferisce? «Penso che non possiamo lamentarci di certi lavori in montagna, perché la montagna non è tutta uguale. So anch'io che non si possono fare certe cose sulla Marmolada, frequentata solo dagli alpinisti, ma qui stiamo trattando di una zona antropizzata. Una cosa simile c'è sulla ferrata di Montalbano. Il fatto è che si verifica qualche frana a rispondere è il sindaco». Da amministratore pubblico non si sente responsabile di uno scempio? «No. E non vedo lo scempio». Filippo Degasperri intanto chiede se l'intervento sia compatibile con la normativa a tutela della montagna e se ci sia l'intenzione di intervenire per restituire all'Alta Via «il rispetto che merita, provvedendo alla rimozione del diedro in cemento».

PASSO ROLLE

Il rinvenimento da parte di Sergio Donat e Maurizio Manfroi

Lagorai, trovati cimeli bellici

GIGI ZOPPELLO

PASSO ROLLE - Eccezionale ritrovamento, e operazione di recupero portata a termine con successo, di due interessanti cimeli della Grande Guerra in Lagorai. **Sergio Donat** e **Maurizio Manfroi**, con l'assistenza del Gruppo Alpini di Caoria e la collaborazione della Forestale, hanno rinvenuto e portato a valle due scudi da ceccchino dell'Esercito Italiano, di grande valore documentale. Si tratta di scudi Masera in acciaio, in dotazione alle fuciliere: verranno restaurati e troveranno posto in due musei bellici: quello di Caoria, e quello di Passo Pordoi.

segnalazione all'artiglieria retrostante, ad indicare la linea di massima avanzata, affinché non si bombardassero i propri soldati. Una segnalazione che in altro modo veniva fatta con delle palette, ma anche con questi scudi che avevano la funzione di segnalazione, oltre a quella di poter sparare al coperto anche in campo aperto». Il ritrovamento vero e proprio è stato lo scorso anno, quando uno dei due scudi era stato avvistato, semisepolto nel terreno, e subito sotto ce n'era un altro esemplare. «Non era possibile asportarli subito, avevamo bisogno dei permessi e anche di organizzare il trasporto: ogni scudo pesa circa 30

chilogrammi» spiega Donat. Quest'estate invece la macchina organizzativa si è mossa. Donat, che si definisce «innamorato di Caoria» pur vivendo a Roma, ha chiesto aiuto agli Alpini ed alla Forestale. Con il via libera del Parco Paneveggio Pale di San Martino. «Il luogo di ritrovamento ci dice molto, e ci aiuta a ricostruire il contesto e chi erano i soldati che li avevano in dotazione: probabilmente, furono utilizzati nel corso delle operazioni affidate alla 17esima Divisione contro le difese dell'esercito austro-ungarico alla testata di Val Travnigolo, a fine luglio 1916; considerata la zona, furono verosimilmente impiegati dagli uomini dal

secondo Battaglione del 215° Reggimento della Brigata Tevere». I due pesanti scudi, liberati dal terreno, sono stati prima fissati a due strutture metalliche con le cinghie, poi portati a valle con un faticoso cammino durato in tutto 5 ore. Cosa succede ora? «Verranno restaurati: si tratta di lavarli con acido salico, che non è aggressivo e rimuove la ruggine senza intaccare i colori. Così - spiega Donat - torneranno al loro verde originale, e soprattutto appariranno le due croci bianche in tutto il loro splendore». Come detto, alla fine del restauro, si potranno ammirare in mostra a Caoria e al Pordoi.



Gli scudi da ceccchino che sono stati ritrovati a Passo Rolle

Sono scudi Masera: dopo il restauro saranno ospitati nei musei di Caoria e di Passo Pordoi

Sergio Donat, appassionato ricercatore e storico, ce lo spiega in maniera chiara e semplice: «Gli scudi Masera servivano come protezione dei ceccchini, come punto di osservazione ed elemento di rinforzo della linea avanzata per le truppe italiane. La particolarità è che hanno una grande croce bianca all'interno, che serviva come